

**DI FRONTE AL MISTERO**  
*Animus e anima nella ricerca di Dio*

Ct 3, 1-4a; Gv 20, 1.11-18.

La riflessione che Martini ci propone oggi, e che trae spunto dalle letture citate, si incentra sulla distinzione tra due aspetti dello spirito umano che secondo il linguaggio freudiano sono l'*animus* e l'*anima*. Una duplicità che vive in (armoniosa?) unità nell'essere umano. L'*animus* è lo spirito razionale, logico, volitivo, costruttivo, "calcolatore" come dice Martini; l'*anima* è invece la parte "emotiva" della persona, la sua affettività, la tenerezza, ma anche l'intuizione, la dedizione gratuita, la capacità di comprendere a fondo l'altro, in una parola l'aspetto "irrazionale" di ciascuno. L'archetipo dell'anima è ben rappresentato dalla figura di S. Maria Maddalena, con la sua gioia affettuosa e profonda della fede, colei che piange perché non trova Gesù nel sepolcro e poi va, con il cuore colmo di gioia e di sorpresa, ad annunciare ai discepoli che ha visto il Signore e a riferire loro "ciò che le aveva detto".

Nella ricerca di Dio non può mancare nessuno di questi due aspetti: se conoscessimo a perfezione le Scritture, se avessimo la "razionalità della fede", se fossimo esperti teologi, ma ci mancasse l'adorazione, l'estasi, o più semplicemente la contemplazione del crocifisso, saremmo solo a metà del percorso. La ricerca di Dio, questo particolare tipo di ricerca, è ricerca sì razionale e logica, ma poi ricerca affettiva, amorosa. Basandoci sul passo del Cantico dei cantici, credo che molti di noi (se non tutti noi) abbiamo provato quella sensazione del "l'ho cercato, ma non l'ho trovato". Ma il cristiano non può fermarsi ad una ricerca razionale, Dio si svela non (solo) alla ragione, ma (anche e soprattutto) al cuore. L'ho cercato e, dal momento che non l'ho trovato, lo cerco ancora di più, lo cerco con maggiore amore. Non l'ho trovato vicino a me, e allora "mi alzerò e farò il giro della città, per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amato del mio cuore".

Secondo Martini, il senso della vera ricerca di Dio si gioca proprio in questo "andare oltre", in questo aprirci "al di più". Se non vado oltre me stesso e oltre l'orizzonte della vita quotidiana, ho toccato ben poco dell'amore di Dio. Quando ci limitiamo o vogliamo "precisare", come dice Martini, chiudere i conti, stabilire i confini, Dio si nasconde alla nostra vista, non si lascia ridurre "alla nostra testa" (come spesso ci dice P. Carmelo), ai nostri (umani) pensieri.

Dio, che è amore infinito, fuoco che brucia senza consumare, ci chiede di cercarlo e di entrare in quel gioco d'amore che vuole instaurare con noi, ci dice che l'uomo non si realizza se non andando "oltre" se stesso, se non facendosi dono per Dio e per gli altri. Non c'è studio di teologia che equivalga alla crescita nella conoscenza di Dio che si ottiene dalla preghiera di adorazione davanti al crocifisso. Anche se poi la nostra ragione giustamente ci chiederà di riorganizzare coerentemente i dati che abbiamo ricevuto, di rielaborarli.

Senza l'aspetto dell'*anima* - che S. Maria Maddalena rievoca e che il brano del Cantico dei cantici descrive - non c'è gioia del Vangelo, non c'è quel lasciarsi afferrare dalla dinamica d'amore di Dio che è Dio stesso.

Non dobbiamo aver paura di cercare "l'amato del mio cuore", anche se non lo troviamo.

*Quando non troviamo Dio, sappiamo (o quantomeno proviamo ad) andare oltre noi stessi, a superarci?*